

Gazzetta del Sud 28 Maggio 2008

## **Omicidio Mesiti, i due imputati patteggiano la pena in appello**

In primo grado erano stati inflitti trent'anni all'omicida e venti al complice. In corte d'assise appello, ieri mattina, la situazione è cambiata, entrambi hanno avuto accesso al patteggiamento concordato: l'omicida ha avuto inflitti 20 anni, il complice 15 anni. S'è concluso così il processo di secondo grado per l'omicidio di Rosario Mesiti, avvenuto il 22 agosto del 2006 davanti al mercato Zaera. Ad usufruire della riduzione di pena Benedetto Bonaffini, 24 anni, ritenuto l'esecutore dell'omicidio, e Antonino Morvillo, 25 anni, il suo complice. Entrambi sono accusati di omicidio premeditato.

Lo "sconto" è legato essenzialmente all'esclusione, anche in secondo grado, dell'aggravante prevista dall'art. 7 della legge n. 203/91, vale a dire quella d'aver agevolato l'associazione mafiosa, e al riconoscimento delle attenuanti generiche.

La corte d'assise d'appello, presieduta dal giudice Antonino Bambara, con a latere il collega Michele Galluccio, tecnicamente ha ratificato il patteggiamento concordato tra l'accusa, il sostituto procuratore generale Franco Cassata, e i difensori dei due imputati, gli avvocati Salvatore Silvestro, Tino Celi e Pietro Luccisano. Anche i giudici d'appello hanno quindi ritenuto che si sia trattato di un "omicidio per vendetta" e non di un'esecuzione mafiosa.

Rosario Mesiti venne freddato con sette colpi di pistola, di fronte al luogo dove lavorava da pochi giorni, visto che era uscito di prigione da poco tempo.

In primo grado, il 29 maggio di un anno fa, l'accusa fu rappresentata in udienza preliminare davanti al gup Maria Teresa Arena, dal sostituto della Dda Giuseppe Verzera e dalla collega della Procura ordinaria Paola Santangelo, che all'epoca si occupò dell'indagine. I pm sollevarono l'ergastolo per Bonaffini e 30 anni di reclusione per Morvillo. Il gup Arena riconobbe le attenuanti generiche solo a Morvillo, e invece esclude l'aggravante mafiosa per entrambi.

Secondo la teoria accusatoria acclarata anche in appello Bonaffini con la complicità di Morvillo che condusse il ciclomotore adoperato per l'agguato, assassinò lo zio, Rosario Mesiti, per vendicare la morte del padre, Carmelo Bonaffini, che fu ucciso proprio da Mesiti al culmine di una violenta lite il 24 agosto del 1994.

Un omicidio che all'epoca, destò parecchio scalpore anche per la caratura criminale della vittima. Il 22 agosto del 2006 Bonaffini e Morvillo attesero l'arrivo di Mesiti davanti il mercato Zaera. La vittima predestinata, uscita dal carcere il 30 dicembre del 2005 dopo aver scontato la pena inflittagli proprio per l'omicidio di Carmelo Bonaffini, aveva infatti ripreso a commerciare cassette di legno solo da qualche giorno. Bonaffini attese che Mesiti rimanesse solo, visto che con lui c'erano infatti anche il figlio e due soci. Dopo essersi avvicinato gli esplose prima cinque colpi di pistola calibro 9x21 e, una volta caduto a terra, altri due colpi. Poi la fuga in sella ad un Aprilia "Scarabeo" condotto da Morvillo, mezzo, poi dato alle fiamme all'interno di un rudere lungo la Salita Contino.

In questa vicenda rispondeva solo di favoreggiamento secondo l'accusa il commerciante di

frutta Giovanni Carta, 57 anni, che quella mattina si trovava a pochi passi dal luogo dell'esecuzione e secondo l'accusa non avrebbe raccontato la verità agli investigatori. In sede d'udienza preliminare davanti al gup Arena Carta, che scelse il rito ordinario, fu rinviato a giudizio per favoreggiamento. Il suo difensore, l'avvocato Ettore Cappuccio, sostenne che Carta realmente non vide nulla dell'esecuzione, anche perché la visuale era completamente oscurata da un camion, parcheggiato nei pressi.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***